



GIORNALE DEL POPOLO
una certezza nel Ticino che cambia
(Ri) Abbonati e Vinci!
Novità e ricchi premi
+ Giornale GRATIS fino al 31.12.2016
per i nuovi abbonati
-> A PAGINA 20

SPECIALE del SABATO

GIORNALE del POPOLO

Quotidiano della Svizzera italiana

SABATO 5 NOVEMBRE 2016 - G.A. 6900 LUGANO - ANNO XCI - NR. 255

In collaborazione con il **CORRIERE DEL TICINO**

Direzione, Amministrazione e Redazione principale
Via San Gottardo 50, c. p. 627, 6903 Lugano
tel. 091 922 38 00 - fax 091 922 38 05
e-mail: redazione@gdp.ch

Redazione Lugano
Via San Gottardo 50, 6903 Lugano tel. 091 922 38 00
fax 091 922 38 05 / e-mail: lugano@gdp.ch

Redazione Mendrisio
Casella postale 2148, 6830 Chiasso tel. 091 646 41 29
fax 091 646 78 79 / e-mail: mendrisio@gdp.ch

Redazione Bellinzona Tre Valli e Grigioni Italiano
Casella postale 1569, 6500 Bellinzona tel. 091 825 53 55
fax 091 825 53 56 / e-mail: bellinzona@gdp.ch

Redazione Locarno
Casella postale 1061, 6600 Locarno tel. 091 759 73 20
fax 091 759 73 21 / e-mail: locarno@gdp.ch

Redazione Sport
tel. 091 922 38 34 - fax 091 922 38 05
e-mail: sport@gdp.ch

Abbonamenti
tel. 091 922 38 01
fax 091 922 38 19 / e-mail: abbonamenti@gdp.ch

Franchi 2.-

commenti

**“sultano” fuori controllo
OCCORRE
FERMARE
ERDOGAN**

di VITTORIO E. PARISI

Recep Tayyip Erdogan continua implacabile la sua marcia per completare la trasformazione della Turchia da un possibile Stato di diritto, di tipo europeo, membro candidato all'ingresso nella UE, a satrapia mediorientale, in cui il «reis» può stravolgere (...)

> SEGUE A PAGINA 14

economia

**PER UN MONDO
HEDGE MENO
SPECULATIVO**

di CORRADO BIANCHI PORRO

I mercati rimarranno irrazionali più a lungo di quanto noi resteremo solventi, scriveva Keynes. Dunque, bisogna rimanere prudenti e prendere in considerazione investimenti alternativi, dice Karim Leguel, Managing Director di J.P. Morgan Asset Management (...)

> SEGUE A PAGINA 15

**ecologia e buon senso
PROLUNGARE
LA VITA
DELLE COSE**

di MARCO MOROSINI

Il nuovo termine “economia circolare” che si affaccia nelle agende politiche è preciso, ma non dà conto del cambiamento di civiltà che esso implica. In questa era di consumismo terminale ormai si ricorre ai robot non solo per produrre un paio (...)

> SEGUE A PAGINA 14

ANKARA In arresto il capo dell'opposizione curda Demirtas

La Turchia schiaccia il leader del dissenso

Il carismatico uomo politico, unico vero avversario del presidente padrone Erdogan, è stato fermato insieme ad altri esponenti del partito filo-curdo HDP. Proteste e disordini in tutto il Paese, un'autobomba fa nove morti a Diyarbakir. UE e Svizzera preoccupate. Dal carcere, Selahattin Demirtas parla di «nuovo stadio del colpo di Stato» e promette: continuerò la mia lotta democratica.

> A PAGINA 4



L'aria del sabato

di MICHELE FAZIOLI

USA, manca aria

Ammiravo le elezioni presidenziali americane. Il popolo dell'ultimo impero rimasto sceglieva il nome del sovrano eletto della democrazia più forte del pianeta, fino al 1989 dirimpettaia del totalitarismo sovietico (e anche ora, quante sono le grandi democrazie veramente tali?). Signori in piedi, l'America vota: questo era il clima. Oggi viene da dire: Aiuto! L'America vota. Comunque vada, sarà stata l'elezione più sguaiata degli ultimi 50 anni. Fossi americano, voterei Clinton senza nessun entusiasmo e con qualche timore. Churchill

diceva che la democrazia è un pessimo sistema ma non ne vedeva in giro di migliori. Si sceglie sempre il meno peggio. Lasciamo pur stare le smargiassate di Trump, da miliardario che se le può permettere, e le volgarità. Concediamo anche che se quasi metà degli elettori è pronta a votarlo, Trump incarna comunque paure, orgoglio, smarrimenti di una America profonda che gli intellettuali guardano a torto con un presuntuoso disprezzo. Ci sono politici, come Trump (e altri) che intercettano problemi veri promettendo soluzioni sbagliate. Ma porta-

re Trump alla Casa Bianca sarebbe, oso dirlo, una jattura. Resta nondimeno preoccupante che un Paese di 325 milioni di abitanti, dopo aver avuto come presidenti un padre, Bush senior, suo figlio e quasi il fratello del figlio, ora si ritrovi in lizza un plurimiliardario che sembra essersi comperato un giocattolo di cui era goloso e una donna che è stata otto anni first lady alla Casa Bianca, battuta da Obama alle primarie e poi sua Segretaria di stato. Sempre gli stessi nomi, gli stessi poteri, dinastie familiari, petrolio, miliardi. Circuito chiuso, manca aria.

Catholica



Theresa Noble: dopo una gioventù punk la scelta del convento <05

A Ginevra inizia la mostra itinerante per i 500 anni della Riforma <06

Norcia: la fede aiuta a sperare nel dramma del terremoto <07

Cultura



Fogazzaro, Lugano e Chialiva, una vita che è diventata romanzo <09

Nadia Gabi, dall'America con furore, in scena l'8 novembre a Bellinzona <11

Diana Damrau, stella della lirica (foto) arte e famiglia vissute con ironia <12

tuttalatele

Programmi TV

da domenica 6 a sabato 12 novembre

> A PAGINA 21

COLLETTA DIOCESANA

**Emergenza
Uragano ad Haiti**

La Diocesi di Lugano lancia una colletta urgente. Viene sospesa momentaneamente la colletta a favore di Aleppo. Donazioni a Conferenza Missionaria
CCP 69-868-6
indicare
“Haiti uragano”

Svizzera

«Per la libertà di esporre la croce»

Lo chiede una petizione nazionale consegnata a Berna con 24.700 firme

> A PAGINA 4

turismo

In Ticino meglio che altrove

Più 5% di pernottamenti rispetto a un anno fa. Media nazionale più 0,7%

> A PAGINA 4

archeologia

LUGANO



Tre metri sotto piazza Cioccaro si nascondevano resti di epoca romana e tombe medievali. Un rinvenimento molto importante a livello cantonale.

> A PAGINA 3

Lugano

Ripari fonici lungo la ferrovia

Messaggio urgente all'indirizzo del Legislativo per la posa di pannelli

> A PAGINA 3

Locarno

La Città in corsa per avere l'autosilo

Comperare il parcheggio di L. Zorzi permetterebbe di riqualificare l'area

> A PAGINA 3

il Lugano domani in casa

SPORT



Domani pomeriggio (13.45) il Lugano di Manzo è di scena in casa a Cornaredo: arriva il San Gallo, per un incontro dal quale i bianconeri sperano di uscire con delle risposte importanti (e con i tre punti). Intanto Morandi analizza il momento del calcio ticinese...

> MARTINETTI A PAGINA 17

dalla prima

di VITTORIO E. PARSI

OCCORRE FERMARE ERDOGAN

le leggi, e la loro applicazione, a suo piacimento.

L'arresto per non meglio specificate azioni terroristiche di Selahattin Demirtas e Figen Yuksekdag, leader del Partito democratico dei popoli (Hdp, il principale partito curdo che nel Parlamento di Ankara occupa 70 seggi), insieme a un'altra decina di parlamentari del medesimo partito, è davvero, per dirla con il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz, «un segnale spaventoso sulle condizioni del pluralismo politico in Turchia». L'Hdp aveva raccolto alle ultime elezioni politiche, nonostante i pesantissimi condizionamenti delle frodi e delle manipolazioni a favore dell'Akp di Erdogan, il 10% dei voti. Soprattutto, quella curda rappresenta la sola, vera opposizione agguerrita. Il disegno di Erdogan è fin troppo chiaro: disintegrare il partito curdo per impedirgli di superare la soglia di sbarramento del 10% (sotto la quale non si può accedere alla Camera dei deputati), così da consentire al suo Akp di fare il pieno dei voti alle future elezioni, raggiungendo il quorum

necessario per riformare la Costituzione in senso presidenziale.

L'ossessione per questo disegno dell'uomo forte del Bosforo, che a partire dal 2011 ha accentuato il suo autoritarismo e la violenza verbale delle sue dichiarazioni, assomiglia sempre più a una vera manifestazione di paranoia politica. Già oggi infatti il «sultano» governa la Turchia esercitando la sua volontà assoluta, mandando in galera chiunque gli si opponga, lo derida o, semplicemente, non lo aduli, in una maniera che fa sembrare il presidente russo Vladimir Putin un paladino della democrazia liberale. Da quando il misterioso e per lui provvidenziale tentato golpe del 15 luglio scorso è fallito, Erdogan ha impresso un ulteriore, fortissimo giro di vite alla natura illiberale e arbitraria del regime: dopo i militari, i magistrati, i docenti universitari, i professori, i funzionari statali e gli imprenditori è ora la volta dei deputati. Nel caso della minoranza curda, non può sfuggire che l'inasprimento delle misure repressive all'interno è associato all'offensiva

militare che le forze di Ankara vanno conducendo contro i peshmerga: per ora in Siria, prossimamente in Iraq, perlomeno a sentire le preoccupazioni esternate dalle autorità di Baghdad. Su quest'ultimo fronte, mentre gli Stati Uniti sono vergognosamente latitanti, alle prese con una campagna presidenziale tanto infinita quanto infinitamente mediocre, Ankara ha trovato l'oggettiva connivenza russa e la sostanziale «non belligeranza» iraniana. Ma è un fatto: negli ultimi anni, le mosse pasticciate, miopi e arroganti di questo leader dall'ego smisurato non hanno fatto altro che contribuire a rendere il Levante l'inferno che è.

Per essere estremamente chiari, occorre fermare Erdogan: innanzitutto nella sua pericolosa megalomania internazionale; ma anche è necessario pressarlo per la sua scellerata politica interna. Trovare il modo non sarà facile, eppure le sedi esistono: a cominciare da quelle europea e della Nato. Ora vediamo come eravamo stati facili profeti nel mettere in guardia la signora Merkel

dallo stringere un patto con il signore del Bosforo per «risolvere» la partita tedesca dei migranti e dei rifugiati. Proprio la signora della politica europea rischia di pagare molto cara la sua incauta apertura di credito a Erdogan. Quest'ultimo agita per nulla velatamente la minaccia di riaprire il rubinetto del flusso dei profughi attraverso l'Egeo e i Balcani. Dobbiamo sperare che in un soprassalto di dignità e coraggio, l'Europa, a partire dalla Germania, sappia trovare la forza di sottrarsi al ricatto.

Isolare la Turchia sarebbe sbagliato: ma farle capire in maniera dolorosa e costosa quali sono le conseguenze della sua scelta di isolarsi nei confronti dell'Europa è la sola via possibile. Altrettanto dovrebbe fare la Nato, da cui è lecito attendersi un comportamento meno vergognoso di quello tenuto a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso nei confronti dei colonnelli golpisti greci: sempre che i concetti di «democrazia» e di «alleanza delle democrazie» significhino ancora qualcosa.

dalla prima

di MARCO MOROSINI

PROLUNGARE LA VITA DELLE COSE

(...) di blue-jeans, ma anche per consumarli già prima di venderli.

Ecco, una «economia circolare» è il contrario di tutto questo. Essa mira infatti a prolungare la vita dei manufatti e dei materiali, a farli «circolare» più a lungo nell'economia, e a ridurre così la produzione e l'impatto ambientale.

Secondo l'architetto Walter Stahel, uno dei padri dell'economia circolare, si tratta di sostituire l'attuale «paradigma del fiume» con un «paradigma del lago»: il sistema economico continua a essere concepito come un fiume, del quale dovremmo continuare a raddoppiare la portata (pro capite) ogni dieci o vent'anni, a prescindere dalle quantità di nutrienti o di veleni che esso contiene. Il PIL fu concepito proprio per misurare la portata del «fiume dell'economia».

I fautori di un'economia circolare invece concepiscono il sistema economico come un lago. Per loro il compito della politica e dei cittadini è di preservare e migliorare la qualità e l'accessibilità per tutti di questo lago, ma senza aumentare la portata del fiume affluente ed effluente più dello stretto necessario. Per misurare il successo sociale secondo questo nuovo paradigma, l'OCSE ha concepito il Better Life Index (BLI).

In un'economia circolare il prelievo di materiali dalla natura è ridotto al minimo indispensabile. Ciò avviene grazie all'aumento della durata, del riuso, dell'ammodernamento, della riparabilità, e del riciclo dei manufatti e dei materiali. Essi «circolano» così nell'economia molto più a lungo, invece di attraversarla come merci effimere per uscirne presto come spazzatura e inquinamento. Secondo molti studiosi le tecnologie attuali potrebbero già darci sufficiente benessere pur usando un decimo

delle materie prime e un terzo dell'energia rispetto ad oggi. Riduzioni così rilevanti dei consumi materiali sono perseguite per esempio dalla strategia energetica elvetica per una «società da 2000 watt» (2mila watt pro capite, invece degli attuali 6mila) dall'Institut de la durée di Ginevra, dal Factor 10 club, dal think-tank francese Negawatt.

Allora, perché questa «economia del buon senso» non prende piede? Le vie dell'oro ci aiutano a capirlo. Una parte dell'oro mondiale lavorato circola da millenni, fuso e rifuso in innumerevoli manufatti: poco materiale genera nel tempo molto valore d'uso. Un'altra parte dell'oro mondiale invece è estratta da sottoterra con molti danni ambientali e con molta energia, per poi tornare subito sottoterra nei caveau delle banche: molti materiali ed energia non producono alcun valore d'uso. Un'altra parte dell'oro estratto torna presto sottoterra nelle discariche in cui si buttano i telefonini, o i loro resti, e altri dispositivi che ne contengono piccole quantità: molti materiali ed energia generano un breve e modesto valore d'uso.

La prima via dell'oro è il prototipo dell'economia circolare, la seconda lo è dell'economia lineare. Le nostre tecnologie già ci permetterebbero di por fine all'abuso e alla dissipazione dell'oro e di ridurre di molto i relativi danni ambientali. Sono però le nostre idee e ideologie che ci impediscono di farlo: da una parte ci ostiniamo in convenzioni finanziarie che danno all'oro un valore di scambio svincolato dal suo valore d'uso; dall'altra parte, oggi in certi casi «conviene» più buttar via l'oro che non conservarlo a causa di un sistema fiscale che punisce i «beni» e che premia i «mali»: la manodopera (di cui abbondiamo e in parte non sappiamo cosa fare) è resa più

costosa da alti prelievi fiscali e previdenziali, che inducono a sostituirla con sempre più macchine, più materiali, più energia. Invece i materiali e l'energia (relativamente scarsi, quindi da risparmiare) sono poco tassati, o addirittura sono sovvenzionati, il che ne stimola l'uso e lo spreco.

Per esempio, le sovvenzioni mondiali di denaro pubblico per favorire l'uso dei combustibili fossili sono stimate a più di 500 miliardi di dollari l'anno. Secondo molti studiosi urge quindi una riforma fiscale ecologica che inverta il peso delle tassazioni: meno tasse sul lavoro, più tasse su energia e materiali. «Disoccupati diventerebbero così i chilowatt e le tonnellate, non le persone», dice Ernst Ulrich von Weizsäcker, fondatore del Wuppertal Institut.

Nel 1976 Walter Stahel e Genevieve Reday pubblicarono un rapporto per la Commissione Europea il cui titolo può sembrare un errore di stampa: Il potenziale per sostituire l'energia con la manodopera. Ma come? Da millenni «progresso» non vuol dire far lavorare le macchine invece degli uomini? È vero. Ma due secoli di fulminante successo della civiltà delle macchine hanno creato un problema di scala: la popolazione umana e le sue attività materiali hanno raggiunto tali dimensioni da trasformare in boomerang quello che per miliardi d'individui fu reale progresso. Oggi troppo uso e troppo spreco di troppi materiali e di troppa energia compromettono equilibri planetari millenari, e connotano ormai una nuova era che gli scienziati della Terra chiamano «Antropocene».

«Sostituire l'energia con la manodopera» (Walter Stahel) non vuol dire «rinunciare alla lavatrice», né al progresso tecnico. Vuol dire invece dare una direzione al

progresso, usando il genio e la manodopera per prolungare la vita delle cose, non per abbreviarla. Institut de la durée e Product-life Institute si chiama con pertinenza l'organismo creato nel 1982 a Ginevra da Walter Stahel e da Orio Giarini, professori universitari e consulenti di aziende, governi e istituzioni internazionali su come ridisegnare per una maggior durata i manufatti, le infrastrutture, i servizi e i cicli di materiali. Forse però il contributo di Giarini e Stahel nell'economia politica è ancora più importante di quello nell'eco-progettazione. In libri con «Dialogue on wealth and welfare» e «The performance economy», essi ridefiniscono infatti il concetto di valore economico: il valore è nella prestazione realmente resa dalle cose, non nella loro produzione e nel loro commercio. Questa idea semplice fu formulata chiaramente da Aristotele, nella sua distinzione tra oiconomia (cura della casa) e crematistica (cura del denaro), ma fu abbandonata da tanti economisti moderni quando l'economia politica sembrò ridursi a econometria: siccome è difficile o impossibile misurare direttamente l'utilità d'uso delle cose, misuriamo, al suo posto, la frequenza e la quantità della loro produzione, della loro compravendita, della loro distruzione. Ne è così scaturita un'economia (e una politica, al suo servizio) che mira al continuo raddoppio della produzione e della distruzione delle cose, invece che al loro uso e alla loro cura. Abbandonare questa concezione dell'economia sarebbe una vera contro-rivoluzione: nell'era del consumismo terminale, l'antico precetto della cura e della conservazione della natura e dei manufatti diventerebbe sovversione del disordine costituito.



Hyacinthe Rigaud, «Ritratto del Principe Joseph Wenzel I von Liechtenstein» (particolare), 1740 © LIECHTENSTEIN, The Princely Collections, Vaduz-Vienna

È il momento delle strategie di investimento intelligenti.



Quando con i suoi investimenti è alla ricerca di un approccio agile al mercato. Si conceda il tempo per discuterne con noi: LGT Bank (Svizzera) SA, telefono 091 912 69 69



LGT. Il suo partner per generazioni. A Basilea, Berna, Ginevra, Lugano, Zurigo e presso più di 15 altre sedi nel mondo intero. www.lgt.ch